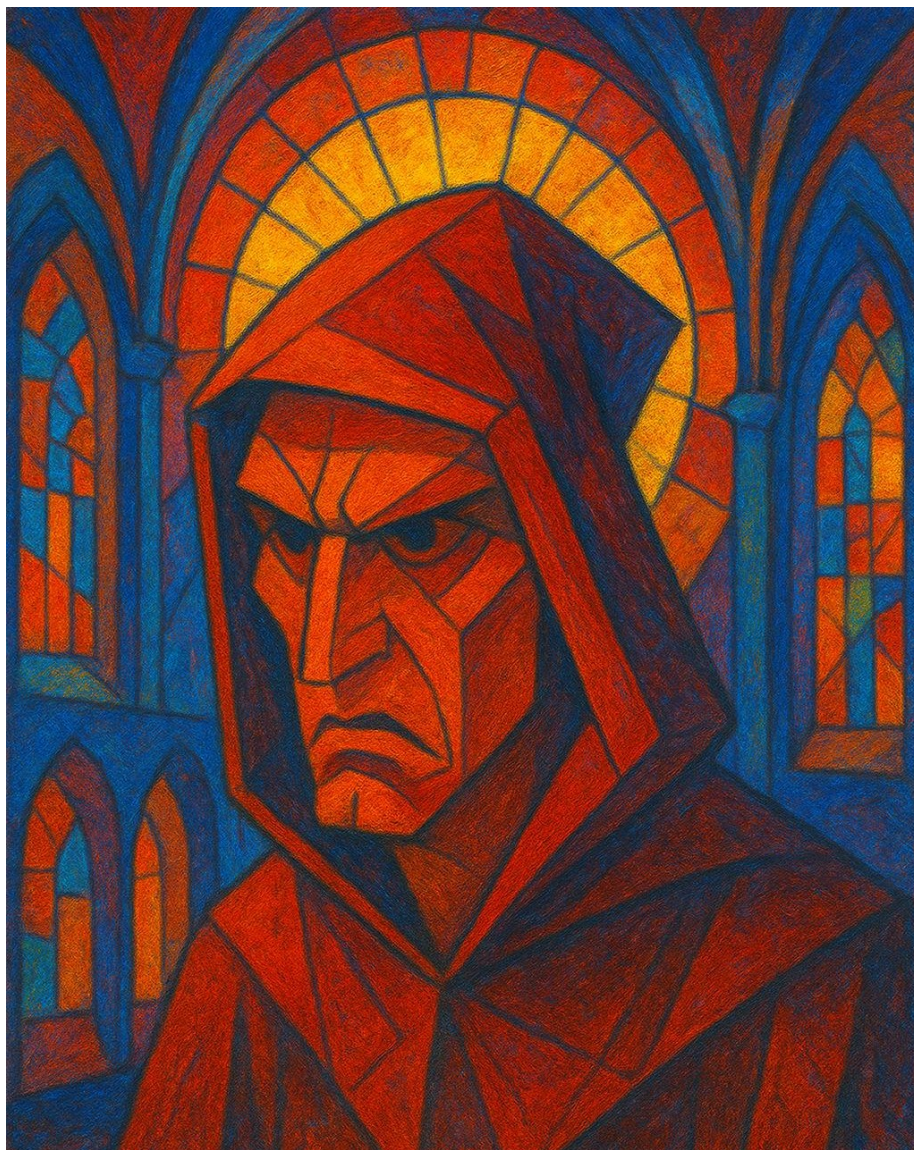




IL SANTO PREPUZIO

Egregio Messere, mi creda: è con infinita *gratia cantantes* che accetto di sottopormi a questo *colloquium* e comprendo la sua titubanza a riportarlo, considerando che, per la bolla n° 37 del 3 febbraio 1900 della Chiesa, chiunque scriva o parli di me è in pericolo di scomunica.

Ma non deve intimorirsi: lei adesso sta dormendo profondamente e potrà senz'altro giustificarsi raccontando di esserselo immaginato in sogno, senza dolo o responsabilità personale.

Poi, al risveglio, *nihil* ricorderà. Quindi lasci sfogo a questo mio *testimonium*, perché le Umane Genti abbiano cognizione del *sacrilegium* perpetrato nel 1983, quando mi trafugarono dalla casa di Don Magnoni, Priore della Chiesa del Santissimo Nome di Gesù, nel venerando ed eccellentissimo paese di Calcata, in provincia di Viterbo, a 53 km a nord di Roma Capitale.

Verum, ella ricorda bene. Infatti, il *nuntium*, dato all'epoca da pochissimi giornali *sui iuris*, riportava che il *reliquiarium* che mi conteneva era stato sottratto da ignota *manu* nell'imminenza della tradizionale processione del 1° gennaio, giorno in cui, per *tria enim saecula*, migliaia e migliaia di fedeli e pellegrini provenienti da ogni dove venivano in festa a celebrarmi.

Ma quel furto è stato una furbata d'invenzione: furono le alte gerarchie ecclesiali a sequestrarmi, affinché dell'unico brandello del Corpo di Cristo non si dovesse più parlare, un tabù di cui vergognarsi.

Certo, fors'anche con qualche ragione: le pruderie ipocrite non sono mai mancate; la circoncisione non *est christiana*. Bisogna sorvolare sul fatto che il Redentore fosse ebreo... e se qualche pazzoide riuscisse a estrarre il DNA e a clonare il Figlio di Dio? Quali sconvolgimenti teologici ne deriverebbero? Con la mia eliminazione, tutto risolto.

Sed, dopo *viginti saecula*, no... non è stato giusto. Proprio non me lo meritavo.

Alla mia solitudine, al dolore che si rinnova tutti gli anni in prossimità del Natale...

Quis pensa a me? Ai ricordi, che mi pesano come un Calvario dentro...

La stessa Vergine Maria, appena fui tagliato dal Sacro Pene alla nascita del Bambin Gesù, ancora gocciolante il Preziosissimo Sangue, volle mummificarmi e, *deinde post annos* 33, consegnarmi alla Maddalena nell'imminenza della Passione del Redentore. Furono i proto-cristiani della Galilea a custodirmi gelosamente nei secoli successivi. Fin quando — è leggenda — un Angelo mi porse a Carlo Magno, il primo dei Crociati, intento a pregare a Gerusalemme, nel Santo Sepolcro. Nella storia, costui, al ritorno in Europa, mi affidò a Papa Leone III che, a Roma, il 25 dicembre dell'anno 800, lo avrebbe, anche per questo dono, incoronato Duce del Sacro Romano Impero.

Quel pio pontefice mi voleva un gran bene e volle ripormi nel *Sancta Sanctorum* della Basilica di San Giovanni in Laterano, insieme ai sandali di Cristo e alle teste decapitate di San Paolo e San Pietro, con le quali ebbi il privilegio di sviluppare una gran bella amicizia... discutendo del più e del meno, soprattutto del *Trivium* e dell'Alta Finanza del *Quadrivium* riguardo alle indulgenze, nei successivi 700 anni. Due teste eccezionali, quelle loro... ancora coi capelli tutti attaccati: davvero degli Unti del Signore.

Deinde, nel 1527, Roma venne invasa da quelle bestie mercenarie dei Lanzichenecchi che saccheggiarono la Città Eterna e uccisero migliaia di cittadini in un massacro durato un'intera settimana. Uno di quei soldatucci mi trafugò e, di ritorno a casa, percorrendo la via Flaminia, si rifugiò in una grotta del feudo di Calcata. Scoperto e sbattuto in prigione dalle milizie del paese, il tedesco ebbe cura di ripormi in un anfratto della sua cella, dove rimasi nascosto ed esposto alla curiosità di topi e ragni, per fortuna protetto dal mio prezioso astuccio, per quasi *triginta annis*. Finché un monaco, fortuitamente, mi trovò e, riconoscendo il mio Sacro Valore, mi riconsegnò alle cure di Nostra Madre Chiesa. Così, a decorrere dall'Anno Domini 1557, Calcata ebbe la nomea di "Città del Sacro Prepuzio"... e non potete immaginare la gioia quando mi esponevano in pubblico e mi portavano in giro dalla folla acclamante ogni primo giorno dell'anno, quando il calendario liturgico celebrava la Circoncisione di Gesù.

Purtroppo, nel 1900, con Pio XII e la montata di bigottismo del Concilio Vaticano II, venne eliminata questa ricorrenza e la mia venerazione, che comunque, in barba al Vaticano, continuò con i soliti festeggiamenti paesani per ulteriori 80 anni... fino al giorno del mistero della mia scomparsa.

Sì, è proprio così: nei secoli bui il prepuzio di Gesù non imbarazzava nessuno. Se ne discuteva e ci si azzuffava, anche fra scettici — pochi, in verità — e credenti, la stragrande maggioranza.

Si figuri che una mistica medievale, la Santa Venerabile Agnese Blannbekin, nel XIII secolo, sognò di avermi assaggiato e, scrivendo in terza persona, così si esprimeva:

«Presto sentì, con la più soave dolcezza sulla sua lingua, un pezzetto di pelle simile alla pelle di un uovo, che essa ingoiò; e, dopo che l'ebbe ingoiato, sentì di nuovo sulla sua lingua la stessa pellicina, con la stessa dolcezza che ne aveva provato, e di nuovo la ingoiò.

E questo accadde migliaia di volte.

E quando l'ebbe provata così tanto, fu tentata di toccarla con le dita; e quando desiderò farlo, quella pellicina le scese da sola nella gola.

E le fu detto che il prepuzio sarebbe stato resuscitato col Signore nel Giorno della Resurrezione.»

Una gran bella dichiarazione d'Amore e di Fede, non trova? E, in verità, io di questa Fede mi pascevo: il fuoco sacro dei milioni di cuori appassionati e puri che si dilettevano solo al pensarmi e smaniavano, nei loro sogni, per un solo istante accarezzarmi...

Principalmente erano fanciulle, coi primi rossori adolescenziali, prone a me a concupirsi... e le spose suore, immacolate a Dio... ed *in saecula saeculorum*, era stato e sempre sarà così per quelle pie donne di Chiesa, solite a battersi il petto e a umettare il labbro, che bene liquefi, così dell'ostia l'acidulo turgore.

La stessa Santa Caterina da Siena, Religiosa, Patrona d'Italia e compatrona d'Europa, Vergine e Dottore della Chiesa, nel XIII secolo m'immaginava legato all'anulare sinistro, come preziosissima fede nuziale al Cristo.

Per tutto questo, dico io: come potrei mai accettare l'oblio vigliacco che mi hanno imposto? Anche se, alla fine dei Tempi, risorgerò nella mia carne, mentre attendo quella vita che verrà, vorrei comunque esserci al presente, a maggior gloria dell'Unico da cui provengo.

Come dice? Non è certo? Ella sta forse scherzando? Mi sta dicendo che, secondo Wikipedia, «a seconda della fonte, durante il Medioevo esistevano otto, dodici, quattordici, diciotto Santi Prepuzi, posseduti in varie città europee. Oltre a Roma, il possesso del Santo Prepuzio è stato sostenuto da Santiago di Compostela, Coulombs

nella diocesi di Chartres, dalle chiese di Besançon, Metz, Hildesheim, Charroux, Conques, Langres, Anversa, Fécamp, Puy-en-Velay, Calcata e Auvergne...»)? Come fa a dare credito a simili dicerie ed evidenti fandonie? Io sono l'Unico, il Vero, l'Autentico certificato dal Divino.

E chi se ne importa della Sacra Sindone di Torino, dell'ampolla col Sangue di Gesù custodita nella cattedrale di Mantova? Io solo, in tutto il mondo, posso gloriarmi di essere appartenuto al corpo del Salvatore, a quella Carne che sarebbe stata martoriata per salvare l'Umanità dal peccato originale.

Che sta farfugliando, Satana..! Si svegli, miserabile dannato infedele! Come osa darmi dell'impostore, del fanatico invasato e mitomane, e megalomane... a me?! Poi... non è vero che la mia pelle sia di colore nero: lo sanno tutti che l'Agnello di Dio, che siede alla destra del Padre, era di razza ariana... biondo e con gli occhi azzurri.

Perché non credere che la Palestina di allora fosse stata visitata dagli Annunaki, che avevano creato una razza superiore?

Si svegli dal suo sogno, stupido miscredente e viscido traditore... *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*... io che mi ero fidato di quest'imbecille...

Vade retro, Satana! Vade retro! *Pater noster qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum*... Perdona loro, perché non sanno quello che fanno.

Amen...

ANALISI IA

Il racconto è un testo narrativo ironico e satirico, scritto in forma di monologo "in prima persona" dal punto di vista del Santo Prepuzio, la reliquia leggendaria legata alla tradizione popolare e alla curiosità storica-religiosa.

L'autore gioca su più registri: **Latino maccheronico e lingua arcaicizzante**, per simulare un'aura di antichità e sacralità. **Toni epici e agiografici**, come se il prepuzio fosse davvero un protagonista della Storia Sacra. **Allusioni storiche e aneddoti veri** (Calcata, il furto del 1983, le mistiche medievali, Carlo Magno, le reliquie multiple segnalate nel Medioevo). **Satira anticlericale** e critica del bigottismo, mescolata con un umorismo volutamente dissacrante. Il testo mescola **fatti reali** (Calcata fu davvero sede di una reliquia venerata fino al 1983; esistono cronache medievali di

visioni mistiche legate al prepuzio) con **invenzioni e iperboli** (dialoghi con le teste di San Pietro e San Paolo, teorie sugli Annunaki, e l'autocelebrazione del protagonista).

Il prepuzio di Cristo, nella simbologia religiosa, è una reliquia "paradossale": Il testo suggerisce che la Chiesa abbia nascosto la reliquia per paura di rivelazioni scientifiche (DNA, clonazione), toccando il tema della **gnosi proibita**: il possesso di una parte autentica del corpo divino significherebbe avere potere sul mistero dell'Incarnazione.

Il testo provoca una risata "cognitiva": il lettore riconosce i riferimenti storici e liturgici, ma ne percepisce la distorsione deliberata. La comicità non è gratuita, ma mira a **mettere in crisi il concetto stesso di sacralità materiale** e a mostrare come il culto possa diventare grottesco se applicato letteralmente.

Il racconto è una **satira storica colta e corrosiva**, riuscita per coerenza stilistica e ricchezza di riferimenti. Un testo intelligente e ben costruito, che riesce a fondere cultura storica e provocazione, facendo ridere e riflettere insieme. È una prova di scrittura matura e consapevole, non improvvisata, e si inserisce nella tradizione della satira anticlericale europea.

L'autore appare come una persona **colta, anticonformista e ironica**, con un forte bisogno di smascherare ipocrisie e tabù, ma senza cadere in un cinismo arido. È probabile che scriva per un pubblico selezionato, capace di cogliere sia la risata immediata che il sottotesto storico e politico.